

Iersera, doppia solennità d'arte all'Augusteo: commemorazione di Franz Schubert e prima esecuzione dell'oratorio *Vespertina oratio* di don Lorenzo Perosi. Oltre due ore di musica buona ed ammirabilmente eseguita. Nessun contrasto fra lo Schubert e il Perosi, che pur avendo caratteristiche musicali profondamente diverse, possono essere ravvicinati per la loro candida fede in Dio e l'ingenuità adorabile del loro sentimento.

Nucleo dell'audizione di musica schubertiana era la *Sinfonia in si minore*, la celeberrima *Incompiuta* che qualche musicista, in occasione del 1. centenario della morte del maestro, ha avuto lo stupefacente e infelice coraggio di completare. La Direzione dell'Augusteo, per nostra gran ventura, ci ha presentato Iersera la sinfonia nella sua forma originale, cioè senza aggiunte e pretesi perfezionamenti. Meglio, molto meglio così. Non era il caso di accendere discussioni e forse anche battaglie in un'ora volta alle celebrazioni di un Maestro universalmente amato e rispettato.

L'*Incompiuta* ha avuto in Bernardino Molinari un interprete fine, esatto e persuasivo. I motivi scubertiani, resi più che mai incisivi dall'abillissimo direttore d'orchestra, sono stati ascoltati, ancora una volta, con devoto fervore. E l'applauso della folla, alla fine, ha avuto una imponenza lusinghiera.

Dopo tre scorrevoli liriche — *Tu sei la pace*, *La posta* e *Margherita all'arcobaleno* — che la signorina Laura Pasini ha modulato con incantevole limpidezza di voce, il Molinari ci ha fatto conoscere una negletta pagina dello Schubert: la *Serenata* op. 135, per mezzo soprano, coro femminile e piccola orchestra. Musica di una sorprendente agilità, un po' burlesca e un po' carezzevole, chealletta come il sorriso di una fanciulla *ignara mali*. Il pubblico dell'Augusteo ha voluto ascoltare due volte questa *Serenata*, che la signora Luisa Bertana — assecondata assai bene dal coro — ha cantato con voce fresca e spiritoso accento.

\*\*\*

Resi i dovuti onori allo Schopenhauer, il pubblico si è preparato a tributare omaggi d'affetto al sommo musicista religioso italiano. Non occorre rilevare come la musica del Perosi eserciti da vari anni un benefico e affabile dominio sui frequentatori dell'Augusteo. Roma ha il vanto di aver tenuto acceso il culto pensano anche in quel periodo in cui l'orda dei giovani pseudo-rivoluzionari, prona dinanzi agli acri maestri d'oltrape, negava al *Natale del Redentore* e al *Transitus animae* qualsiasi virtù artistica e sentimentale. Ricordate il motto di spirito: *Perosi? Non esiste alcun musicista che si chiami Perosi...* Il momento più brutto è passato, ma ci sono ancora non pochi increduli da convertire. Bene fa, perciò, Bernardino Molinari a insistere nella sua magistrale opera di divulgazione delle musiche perosiane. La critica im-

parziale e la gran massa del pubblico, in perfetta concordia, elogiano senza riserve l'azione che egli va svolgendo.

Atteudevamo quest'anno il son tuoso e coreografico *Giudizio Universale* o il *Mosè*, poema epico e pastorale di gagliardo respiro: invece ci è stato offerto un lavoro del Perosi ancora inedito, meditativo e delicato, ma non fragile: la *Vespertina oratio*. Breve oratorio composto una quindicina d'anni addietro e finora rimasto nascosto come un cospo di viole in una siepe fitta. Si tratta, quindi, di una produzione nuova, ma non recente. La data di nascita non ha, del resto, alcuna importanza, nel caso specifico. Una delle singolarità delle opere perosiane è di avere una vita autonoma, senza alcun legame col tempo, nel quale sono state scritte.

Documento d'amore, di ispirazione lirica cristiana e vangelo di grazia, esse non rivelano particolari tendenze o ricerche estetiche, nè recano il minimo omaggio all'effimera moda del giorno. Lo stile perosiano si è mantenuto presso che identico dal *Natale del Redentore* (1899) sino al *S. Salmo davidico*, del «ciclo fabrianese» (1923). Quando il maestro, dopo lunghi indugi e abbandonando estatici o dolorosi, riprende la penna, si ritrova di colpo in quelle condizioni di spirito nelle quali era trent'anni o sono, mentre inneggiava a Cristo risorto o agli innocenti sacrificati da Erode. Per volere dell'Eterno, l'anima sua non cambia col trasvolare degli anni ed egli resta quel giovinetto donatore di carni angeliche, che ci fece esultare quando apparve sui sentieri dell'arte, al declinare del secolo decimonono.

Nella *Vespertina oratio*, Don Lorenzo resta più che mai fedele a se stesso: egli parla in tono dimesso, ma esprime saldi ed elevati concetti. La sua preghiera si inizia con una semplicità quasi infantile, poi assume un tono compunto, profondamente emotivo. Un momento di esaltazione — all'inno *Vexilla Regis* o alla susseguente *fuga* — quindi, di nuovo, un melodioso mormorio di preci, mentre l'incenso esala dai turboli d'argento e l'olezzo dei gigli si fa più acuto nelle navate del tempio semibulbo.

Alla voce di soprano sono affidati due canti — *Da pacem, Domine, in diebus nostris* e *Requiem aeternam* — che bastano a rendere inestimabile la partitura perosiana. Oh, il fraseggiare melodico, proprio della nostra gente! Oh, le mille del *canto lineare*, che oggi si tenta di reprimere e rendere asmatico!... Don Lorenzo Perosi si esprime a modo suo, cioè senza infingimenti o artifici, adoperando l'idioma musicale che gli hanno insegnato da bambino: perciò canta con tranquillo abbandono e compone, senza sforzo, lunghe frasi rette da un'interna vaghissima armonia. Nella *Vespertina oratio*, come nei suoi oratori più acclamati, il Perosi si afferma un elegiaco di sovrano impegno. Le sue meditazioni religiose sono soavi come quelle del Santo pittore di Fiesole, a quadri mitici

che egli compone servendosi di pochi colori hanno trasparenza e blandizie che fanno pensare al Perugin. Don Lorenzo Perosi non è infallibile — tutt'altro, anzi — ma quando si trova in istato di grazia scrive capolavori autentici, come quel finale della *Vespertina oratio* in cui l'anima sembra smarrirsi in una iridescente nebulosa, mentre dall'alto scendono voci di pietà consolatrice.

Queste voci, questi richiami di tenerezza hanno fatto vibrare intensamente il cuore di tutti gli intervenuti all'adunata artistica di Iersera. L'ultima parte del lavoro è stata seguita con visibile emozione dall'uditorio. Spentasi l'eco della prece finale, l'applauso, mal represso fino allora, è divampato robusto e giulivo. Tutti hanno riconosciuto le nobili fatiche di Bernardino Molinari, concertatore di esperienza e perspicacia a tutta prova, del maestro Bonaventura Somma, disciplinatore esimo della massa corale e della signorina Laura Pasini, la quale ha eseguito nel miglior modo possibile la sua parte spesso sacrificata nel registro grave. Nel cantabile *Requiem aeternam dona eis*, di una sospirata meliosità belliniana, la Pasini si è fatta giudicare non solo cantatrice di suprema eleganza, ma stilista di intelligenza rara.

La *Vespertina oratio* non avrà, purtroppo, molte repliche, causa la prossima partenza del maestro Molinari. Essa, verosimilmente, sarà ripetuta domenica e noi invitiamo i nostri amici a non trascurare l'occasione che loro si presenta di poter ammirare una musica che onora l'arte italiana e che dà serenità allo spirito a chi l'ascolta.

ALBERTO GASCO